

UNA DONNA ECCEZIONALE

Elolo sta imbestialito perchè il suo nome non esiste in Commissione, dieci mesi di attesa dalla domanda di richiesta di asilo senza uno straccio di permesso di soggiorno in tasca, Mohamed è invece esistito per breve tempo finchè non l'hanno diniegato e così di nuovo sommerso da una coltre angosciosa di attesa e nullità, un riesame dimenticato dalle autorità, un ricorso da iniziare, attuale stato giuridico nullo, una vertigine di vuoto per una testa che non è più come l'abbiamo conosciuta, così chiara e ordinata. Alì arriva con un esame delle feci da fare a pagamento non si capisce perché, lui che per motivi di salute si è girato tutti gli ospedali di Roma intrappolato tra la sua precisione pedissequa e il caos tutt'intorno. L'altro Alì arriva e non sa bene dov'è, noi certo non lo aiutiamo a capire nonostante i tentativi.

Mohamed e io cerchiamo di iniziare un discorso comune tra questi frammenti di singoli vissuti, Mohamed alza la voce e fa domande al gruppo mentre mastica noccioline, la parola "composizione" di quanto passato e parlato e condiviso finora mi pare sempre più improbabile. Sarà la nostra idea di ABCdaire una ripetuta forzatura ideologica? O al contrario l'unico filo di sensatezza?

Corpo sessuato. Donna e uomo. Iniziamo da noi: raccontiamoci, nell'improvvisa confidenza di una narrazione duale, faccia a faccia, il ricordo di una donna eccezionale. Giustamente Million chiede spiegazioni: ma si tratta di descrivere cosa significa essere donne nella nostra cultura tradizionale o di parlare di noi, di come viviamo noi il nostro essere uomo o donne, noi qui fuori o dentro, ancora una volta dentro e fuori una determinata tradizione? Questo ci dà l'occasione per capire il come e il dove del nostro gruppo: ci interessa il singolare plurale e non le tradizioni monolitiche. Ma per dire liberamente il singolare deve attraversare la tradizione, la propria cultura, l'appartenenza – le tradizioni, le proprie culture, le appartenenze. Abitarle nel conflitto o nell'aderenza, capirne l'assunzione o il rifiuto. Oggi la parola è libera e non vuole una descrizione ma un racconto, mettici quello che vuoi di tuo. Da qui faremo i conti con il resto, con i codici culturali le regole i ruoli ecc. ecc. per poi tornare a noi, a vedere quale "noi" resta o rinasce.

Rosalie è una donna eccezionale - mia madre. Dieci figli di cui due morti, un marito con due o tre mogli che se ne è andato e l'ha lasciata sola nel villaggio, forse per un nuovo amore. Eccezionale il suo silenzio, il rifiuto del lamento, l'impossibilità della recriminazione. Lei lavora la terra, accudisce i figli, li manda a scuola tutti e tutte. Non vuole niente, né che il marito torni, né soldi, né sostegno dai figli. Mi insegna il silenzio e la costanza del lavoro, cambia il viso solo quando nei giorni di festa mi impigrisco a letto: se la mente si nutre dell'apprendimento, anche il corpo ha bisogno di lavoro per crescere e farsi forte. L'una non è senza l'altro. Donna significa forza e silenzio. Quando accendo la televisione italiana vedo cose strane: le donne s'accontentano di essere decorazioni – decorazioni di automobili costose, di beni di consumo, di scene e palcoscenici. Più nude che si può e sempre sorridenti, sempre disponibili, sempre ammiccanti... per gli occhi e... - guarda in giù - il sesso degli uomini.

Lina vive tra le langhe in Piemonte, abita una vecchia cascina che nessuna strada asfaltata raggiunge, che nessun tempo fagocita. Ha creato una scuola popolare in cui gli studenti studiano e vivono, lavorano la terra e curano gli animali insieme a lei. Chi vuole rimane e vive lì finchè se la sente. Non esistono soldi. Lei è insegnante, cuoca nell'agriturismo Bella Ciao, madre di cinque figli, due suoi e tre con seri handicap psico-fisici in affido. Ha settantadue anni e una lunga treccia di capelli bianchi, ci accoglie con la sobrietà di una nonna di campagna mentre imbocca una figlia, cucina per quaranta persone, corregge una tesi di laurea, sistema l'antenna parabolica per guardarsi il tg argentino. Lina ha fatto della sua famiglia una casa di accoglienza e del suo impegno sociale la sua famiglia. E ce la fa, basta essere chiari e organizzarsi un pò.

La sorella di Alì resta senza nome in questo pomeriggio di racconti. Vive in Afganistan con due

figli e un marito che non ama. Nutre I suoi figli e lavora tessuti (?) restando a casa, vuole andarsene da suo marito ma questo è vietato, vuole uscire per lavorare ma questo è vietato. Non può tornare neanche dalla sua famiglia di origine perchè non ci sono abbastanza soldi per mantenerla e le famiglie povere non si possono permettere queste bizzarrie di andirivieni da un matrimonio. Lei resiste. Vive con I figli che ama e lavora in casa, restando resiste, resta forte, in posizione, non perde tempo, non si perde. Va avanti a lavorare dentro le mura di casa e promette in silenzio a sè e ai figli un futuro fuori da lì.

Donne eccezionali ci portano ricordi di infanzia senza troppe spiegazioni. Ricordi simili per Ali e Mohamed che a vederli ora sembrano nati su due pianeti diversi e incomunicabili: entrambi facevano pazzesche acrobazie da bambini. Orgogliosi ce ne mostrano segni e cicatrici, una appena sotto l'occhio, l'altra sul polso, poi parole a dire di quando in Iran al paese c'era spesso la neve e quella volta a forza di giocare nel ghiaccio le gambe di Ali si erano paralizzate. Tutte le mamme a piangere, in ospedale un dottore lo cura e lui riesce piano piano a camminare, su e giù ad allenarsi per il lungho corridoio dell'ospedale con questa nuova bella percezione delle gambe che vanno. Il ricordo va dritto a una mamma vicina di casa che quando lo vede tornare con le proprie gambe crede al miracolo e corre a toccarlo e abbracciarlo. Ancora me lo ricordo quel bell'abbraccio improvviso, racconta Ali.

E' cresciuta insieme a Cinzia (nome ???), con lei ha studiato Filosofia a Roma, viaggiato, fatto l'erasmus e poi ha deciso. E' partita per Bologna (?) ed è andata in convento. C'è una corrispondenza che le lega e qualche incontro all'anno. Quando Cinzia le rivolge la domanda che tutti abbiamo pronta: "Ma come fai a stare là dentro?" Lei risponde tranquilla "Bò, non lo so neanche io!" e continua felice a viverci. Senza catastrofismi, senza apocalissi, con una bella lucidità.

Eccezionale è stata la mia maestra, parte Ivan. Maestra di testi, di letteratura e di critica, maestra di vita....